

→ **Con il processo lungo** approvato dal Senato molti procedimenti non arriverebbero mai alla fine

Dagli omicidi ai processi di mafia

Dall'Eternit alla criminalità organizzata. Il processo lungo rischia di paralizzare la giustizia italiana dietro a liste testimoni interminabili. E per un nuovo caso Raciti, in tribunale sfilerebbe l'intero stadio.

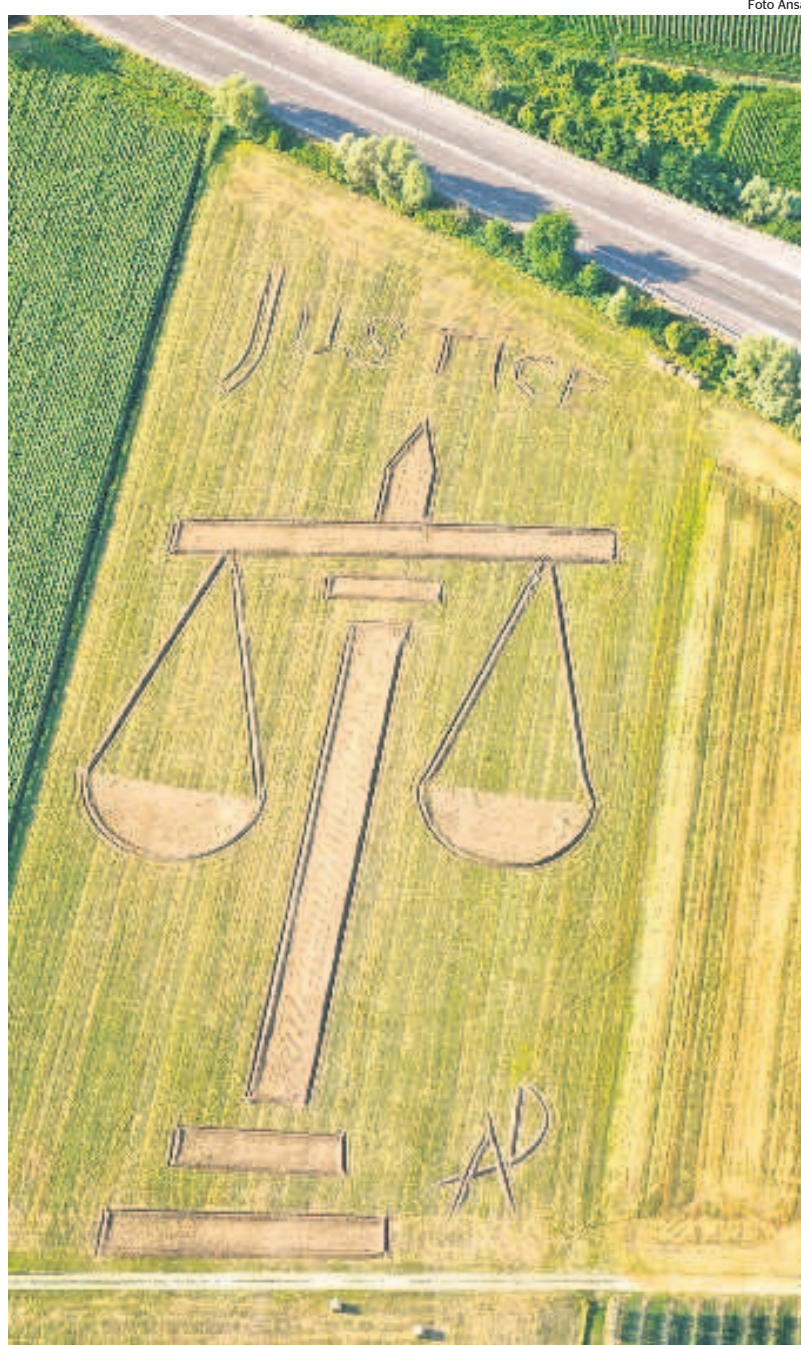
MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Dice il procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli: «Non c'è processo che non sia a rischio. Se passa questa legge saremo nelle mani dei difensori e, se gli avvocati presenteranno liste infinite di testimoni, tutti i processi salteranno, che si tratti di grosse indagini come di reati minori». Il catastrofismo, però, non c'entra. Basta osservare la realtà di un qualsiasi processo italiano per avere chiara e lampante la sensazione di una paralisi che bloccherà la macchina della giustizia se il "processo lungo" diventerà legge. Una sciagura che inchiederà i tribunali italiani a interminabili teorie di udienze dedicate all'ascolto dei testimoni della difesa. Il più delle volte inutili. Prendiamo il caso Eternit: gli avvocati del miliardario svizzero Stephan Schmidhaeny e del barone belga Louis De Cartier De Marchienne avevano chiesto alla corte di poter ascoltare in aula 9.841 persone, comprese le 6mila parti lese. «Numeri che impedirebbero al processo di svolgersi in tempi accettabili», aveva sottolineato il giudice Casalbore sforbiciando la lista. Ma se il pericolo è scampato per il processo principale, tutto resta ancora in piedi per il procedimento che potrebbe scaturire dall'inchiesta "bis" aperta dal pm Guariniello sulle altre mille vittime del mesotelioma.

SCELTA

Perché d'ora in poi i giudici non avranno più possibilità di scelta e saranno costretti ad accettare tutte le prove non manifestamente superflue o irrilevanti. Una scelta a dir poco assurda per un paese costretto già a sborsare salatissimi rimborsi per le condanne ricevute in base alla Legge Pinto (che disciplina il diritto di richiedere un'equa riparaazione per il danno, patrimoniale o non patrimoniale, subito per l'irragionevole durata di un pro-



«Land art» sul vuoto di giustizia

Un'enorme bilancia pencolante, «disegnata» su un campo di 33mila metri quadrati, è la nuova opera di «land art» con cui l'artista veronese Dario Gambarin ha voluto richiamare l'attenzione sul vuoto di giustizia che pesa sulle stragi impunite in Italia.

cesso) e per questo "bacchettato" dalla Corte Europea di Strasburgo. Ma questo poco importa alla maggioranza se da salvare in fin dei conti c'è sempre il presidente del Consiglio. Del resto nessuno si era preoccupato nemmeno quando il dibattito politico rimase inchiodato per mesi attorno al progetto di legge presentato

dall'onorevole Gasparri per l'introduzione del cosiddetto «processo breve». Che secondo l'Anm avrebbe condannato alla prescrizione il 50% circa dei procedimenti in corso, ma che sembrava (ancora una volta) cucito addosso al premier e ai suoi guai con i processi Mediaset e Mills. Accanto a quello breve, ecco allora la vol-

ta del processo lungo. Di breve, in compenso, c'è ancora in ballo la prescrizione, quella prevista dal progetto di legge Paniz che sarà calendarizzato alla fine dell'estate in Senato. Il combinato disposto, a quel punto, sarà agghiacciante.

Da una parte tempi della prescrizione accorciati per gli incensurati (secondo l'Anm sarebbero 15mila i giudizi destinati a finire nel cestino), dall'altra tempi dilatati all'inverosimile per la celebrazione di qualsiasi processo. Come ad esempio quello, che ci sarà, per la strage di Viareggio. Qualora fossero rinviati a giudizio tutti, ciascuno dei 38 indagati potrà chiedere di inserire nella lista dei te-

Omicidio Raciti

Per il poliziotto ucciso sarebbe potuto sfilare in aula tutto lo stadio

stimoni centinaia di abitanti di via Ponchielli, ossia quei parenti delle vittime che già da due anni chiedono giustizia e lamentano il ritardo delle inchieste. Il paradosso, insomma, è evidente. Per non parlare di quanti amici, parenti o vicini di casa potrebbero essere inseriti nelle liste testi che le difese presenteranno in uno dei tanti processi per mafia o 'ndrangheta da Milano a Reggio Calabria. Ma il discorso vale per centinaia di processi in corso.

Per il caso Cucchi, nulla vieterebbe a questo punto che fossero chiamati a testimoniare in aula tutti i detenuti di Regina Coeli o i degenti dei reparti ospedalieri del Fatebenefratelli o del Sandro Pertini in cui Stefano è stato ricoverato prima di morire. Situazione molto simile anche nel processo per i presunti abusi sessuali nella scuola Rovere di Rignano Flaminio: gli avvocati difensori, infatti, potrebbero chiedere di ascoltare l'intero corpo docente della scuola, e poi amici delle maestre, i genitori degli altri bambini o tutte le parti lese. Roba, anche qua, di mesi.

Infine, cosa potrebbe accadere nel caso si ripetesse un dramma come quello di Filippo Raciti, l'ispettore di polizia ucciso allo stadio di Catania nel corso degli scontri del derby fra etnei e palermitani? In quel caso, in aula potrebbe sfilare l'intero stadio. E parlavano di processo breve... ♦